

Economia e lavoro

Il premio Nobel bocchia il programma di Forza Italia
Ottimismo sulle possibilità di ripresa dell'economia

Franco Modigliani: «Follia rompere con i sindacati»

Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, difende la concertazione tra governo, imprenditori e sindacati come il principale fattore di stabilità dell'economia. «Il nuovo governo - dice - farebbe una follia se eliminasse il tavolo a tre». Critico verso il programma di Forza Italia, si dichiara fiducioso sulla ripresa dell'economia. Anche la proposta di Bertinotti sui Bot degna di considerazione dopo un accordo tra tutti i paesi europei.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sarebbe una follia per il nuovo governo eliminare il tavolo a tre con sindacati e imprenditori. Solo con la contrattazione congiunta sarebbe possibile programmare una discesa ulteriore dell'inflazione e garantire i salari reali attraverso la politica dei cambi». Lo ha detto il Nobel per l'economia Franco Modigliani, parlando con i giornalisti a margine di un convegno svoltosi stamane a Venezia. L'economista affida alla concertazione tra governo e parti sociali anche la soluzione in prospettiva del problema dell'occupazione. L'accordo a tre siglato nel luglio scorso, e la politica di moderazione salariale che ne è seguita, sarebbe la garanzia che l'aumento dei consumi, su cui da qualche tempo il premio Nobel insiste in quanto volano della ripresa economica, non dia luogo a una ripresa dell'inflazione. E questo non può non aiutare la ripresa dell'occupazione. «In tempi brevi - dice - sarà possibile arrivare a un tasso di disoccupazione fisiologico: il 6 per cento invece del 10 per cento attuale». Tuttavia, dopo aver sostenuto che «la promessa di un milione di posti di lavoro fatta da Forza Italia è estremamente improbabile», Modigliani ha sostenuto che «non è pensabile una politica di rilancio dell'occupazione se anche tutta l'Europa non si muoverà sulla linea della discesa dei tassi d'interesse». «Una delle cause della crisi economica - ha precisato - è stata la politica salariale degli anni '70, con la logica della variabile indipendente rispetto ai prezzi. Ciò ha spinto gli stipendi sopra i livelli di produttività del Paese, con l'aumento dell'inflazione e il risultato di eliminare la concorrenza italiana all'estero. Ora però anche i sindacati hanno capito che non c'è niente da guadagnare dall'aumento dei salari. Con

il tavolo a tre agisce quella che definiamo l'internalizzazione dei problemi, cioè la capacità di valutare le conseguenze globali delle proprie richieste. Su questo bisogna insistere».

Molto vicino alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Ciampi sulla bontà delle condizioni predisposte per la ripresa economica, Modigliani è nella sostanza molto severo verso il programma di Forza Italia e non è mancata anche qualche rampogna per il prof. Martino. In sintesi il premio Nobel oppone al liberismo spinto della destra vincente un metodo di permanente concertazione su scala europea. Egli si dimostra aperto anche verso la stessa proposta del segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, di tassare i titoli di Stato. «Oggi - afferma - non è possibile perché realizzata in un solo paese porterebbe alla fuga dei capitali. Tuttavia, la tassazione delle rendite è giusta altrimenti i ricchi pagano solo il 12 per cento e i lavoratori il 40-50 per cento».

Dopo aver precisato di «non poter giudicare il programma di Forza Italia, finché questa non dirà quali spese vorranno tagliare dopo aver diminuito le tasse», ha ricordato che «sarà invece fondamentale creare un aumento della domanda interna, aspettando che l'Europa si svegli». Quanto alle prospettive a breve termine, Modigliani ha fatto una previsione «modestamente favorevole». «Non so - ha aggiunto - perché il Governo abbia fatto scendere la previsione sull'aumento del Prodotto Lordo dall'1,6 all'1,3 per cento, lo che sono più ottimista, spero in un 2 per cento, perché le condizioni di una piccola ripresa ci sono tutte. Non credo comunque che si avvii una grande dinamica dello sviluppo, se non si

Torino rialza la testa La cassa integrazione ora inizia a calare

TORINO. Il mercato del lavoro torinese segnala una inversione di tendenza nell'economia. Dai dati dell'Unione Industriale emerge un calo della Cig, sia ordinaria che straordinaria, e delle procedure di mobilità, mentre al contrario sono in crescita gli avviamenti al lavoro con i contratti di formazione.

Anche per la Cisl di Torino i buoni auspici hanno fondamento: aumento degli avviamenti al lavoro (da 22.031 del quadrimestre novembre 91 - febbraio 92, a 18.070 dell'analogo quadrimestre 92-93, a 19.543 del novembre 93 - febbraio 94). Per la Cisl «il punto più basso della parabola è stato superato». Decisamente positivo il dato sugli avviati al lavoro per la prima volta: i numeri di riferimento dei tre periodi passano da 4.810, a 2.544 a 3.739. Ma continua ad essere elevato e costante il dato relativo alle espulsioni, a conferma «che la fase di ristrutturazione è tutt'altro che terminata». Anche per la Cisl torinese «la disoccupazione non scomparirà nemmeno con la ripresa, specie la disoccupazione giovanile e degli adulti disoccupati da lungo periodo».

muoverà tutto il continente».

Tra i primi provvedimenti di politica economica da suggerire al nuovo esecutivo, Modigliani mette le pensioni: «occorre cambiare il concetto di stato sociale: non va promossa una pensione proporzionale a quanto ricevuto negli anni di lavoro, ma garantito un minimo vitale per tutti. Il resto va lasciato ai versamenti volontari del singolo». Parlando delle privatizzazioni, l'economista ha poi sottolineato che «tutta la procedura è stata seguita con la massima cura». «Conosco i tecnici del Tesoro che hanno curato la pratica: non c'è stato niente di «sporco». Certo, è stato impossibile vendere a un prezzo maggiore di quello stabilito, altrimenti non sarebbe stato acquistato nulla».



Manifestazione contro la disoccupazione

Tano D'Amico

Il ministro Giugni prevede la disoccupazione in crescita nonostante la ripresa

Il Bit: come creare 500 mila posti Ammortizzatori, radicale riforma

Il Bit (Bureau International du Travail) propone una «ricetta» per creare 500-600 mila nuovi posti, e la riforma degli ammortizzatori sociali, anche con un sussidio per tutti i disoccupati pari alle pensioni minime dell'Inps. Giugni condivide «l'ottimismo di Ciampi» sulla ripresa economica, ma il numero dei disoccupati è destinato a crescere. Fosche previsioni dei costruttori edili, che indicano in 300 mila i disoccupati del settore entro quest'anno.

del costo della vita: ossia «gabbie» salariali, come quelle proposte dalla Lega, ma anche dalla Banca d'Italia.

Ottimista Giugni

Ma è davvero prossima la ripresa economica? Dopo Ciampi, che l'altro ieri l'aveva enunciata, anche Gino Giugni è ottimista ma avverte che bisogna «capire bene il senso dei numeri». L'ottimismo è giustificato - spiega Giugni - perché basato su dati macroeconomici, ma quando si pensa all'occupazione, è meglio usare cautela. In ogni caso, le «previsioni sull'occupazione» del ministro del Lavoro «sono più pessimistiche di quelle indicate da Ciampi». Anzi, il futuro è durissimo: «il numero dei disoccupati crescerà ancora. All'aumento degli occupati secondo le previsioni, non corrisponde una diminuzione del numero dei disoccupati. Anche se si creano nuovi posti di lavoro, contemporaneamente ci possono essere posti che si distruggono».

Secondo Giugni, a segnare la ripresa sarà il buon andamento dell'export «che potrà trascinare tutta l'economia». Abbiamo conquistato i mercati e dunque, anche diminuendo gli effetti del differenziale di svalutazione, le posizioni acquisite dell'export rimangono, perché sono consolidate. Da qui l'ottimi-

simo per cui «la previsione di nuove assunzioni dopo l'estate è credibile». Tuttavia - avverte il ministro - l'aritmica va interpretata: nella media annua il numero degli occupati dovrebbe scendere ancora. Se da una parte ci saranno circa 300 mila posti di lavoro in più, dall'altra se ne perderanno altri 150 mila. Da qui l'aumento della disoccupazione».

L'Ance vede nero

Ma c'è anche chi vede solo crisi, come l'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) che prevede entro l'anno 300 mila disoccupati nel settore. La profezia giunge dal direttore generale del sodalizio, Carlo Ferroni, che ieri durante un convegno a Palermo ha tracciato un affresco a fosche tinte: flessione del 20,5 per cento negli ultimi due anni, crollo di circa il 50 per cento nel comparto delle opere pubbliche: «Tutto questo non dipende solo dalla crisi economica, ma anche da scelte legislative sbagliate, sia a livello nazionale che regionale». Per Ferroni va subito risolto il contenzioso tra Stato ed imprese (30 mila miliardi con la sala Agensud) ed occorre «mobilitare tutte le risorse finanziarie ancora disponibili, e che rischiano di non essere più utilizzabili».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'ufficio italiano del Bit (il Bureau International du Travail) propone una terapia contro la disoccupazione da cui potrebbero scaturire 500-600 mila posti di lavoro. Una «ricetta» poliedrica, anticipata da «il mondo» in edicola domani: mercato del lavoro flessibile, nuovi e diversi ammortizzatori sociali, retribuzioni differenziate nelle varie aree del Paese, una politica macroeconomica «più coraggiosa» per un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Niente di nuovo, tutte idee già dotate di paternità.

Per sfruttare al meglio la ripresa dell'economia mondiale che si annuncia prossima - sostiene il Bit, diretto da Giuseppe Pennisi - il differenziale dei tassi d'interesse in Italia, rispetto agli altri paesi, abbisogna di una ulteriore limitazione «ap-

profittando della buona tenuta della lira e del consistente avanzo commerciale». Quanto al mercato del lavoro, occorre restituire flessibilità alle imprese ed avviare politiche attive con strumenti già in cantiere: salario di inserimento per i giovani, salario di reiningresso per i disoccupati e agenzie del lavoro interinale. Da riformare gli ammortizzatori - Cig, liste di mobilità, prepensionamenti - «che attualmente privilegiano alcune categorie». Va invece introdotto «un assegno di solidarietà a tutti i disoccupati, pari alle pensioni minime dell'Inps, in sostituzione di tutti gli altri sussidi». Infine, si suggerisce di cogliere l'occasione del rinnovo dei contratti, che riguardano 10 milioni di lavoratori, per introdurre qualche forma di differenziazione salariale sulla base della produttività e

E il Fondo monetario rilancia la «minimum tax»

Gennaio, nelle entrate fiscali i primi segnali di ripresa

MARCO TEDESCHI

ROMA. Buone notizie sul fronte fiscale: sono, infatti, aumentate del 2,6% nel mese di gennaio '94. Il gettito complessivo ha raggiunto il 33.619 miliardi di lire con un incremento di 864 miliardi. Le entrate per le imposte dirette hanno subito un calo (-1,4%), ma presumibilmente - sostengono le Finanze - per motivi tecnici. L'Irpef tuttavia presenta entrate stabili (19.668 miliardi): un risultato non brillante su cui pesano la riduzione degli occupati, e la compensazione del drenaggio fiscale. Sostenuto il gettito proveniente dalle imposte sugli affari, il che sembra confermare gli spunti di ripresa: l'Iva netta, in particolare, è cresciuta del 17%. In rialzo anche le imposte indirette su produzione e consumi (+ 8,7%),

mentre sulla spinta del «gratta e vinci» prosegue la marcia delle entrate per i giochi (lotto e lotterie) cresciute di ben il 43,4%.

Presto sigarette più care. Nuovo ossigeno all'erario arriverà dall'ormai prossimo aumento dei prezzi delle sigarette, sancito dalla manovra economica 93-94. L'aumento, infatti, dovrà scattare obbligatoriamente entro fine aprile, anche se al momento dal ministero delle Finanze non giungono segnali di imminenti iniziative. Il gettito previsto è di 500 miliardi di lire con un aggravio che potrà essere di 150-200 lire a pacchetto.

Fmi: si alla minimum tax. Nel frattempo, mentre il ministero delle Finanze sta mettendo a punto gli studi di settore per rendere meno arbitraria la *minimum tax*,

dal Fondo Monetario Internazionale giunge un inatteso plauso all'imposta più contestata dagli italiani. La tendenza dei paesi sviluppati - si legge in uno studio del Fmi - indica una riduzione delle aliquote fiscali più alte e uno snellimento del numero degli scaglioni. Ma, per evitare difficoltà di bilancio e una perdita di equità, è opportuno «indicizzare» le imposte patrimoniali (quelle sui beni posseduti, come case, auto, ecc.) e introdurre una *minimum tax* sui redditi dei professionisti e dei lavoratori autonomi. La «ricetta», pubblicata in bell'ordine sul bollettino periodico del Fmi, è dell'economista Parthasarathi Shome, del dipartimento fiscale dell'istituto.

La povertà degli orafi. E che molta strada sia ancora da compiere sul fronte dell'equità fi-



Franco Gallo

Blow Up

scale lo dimostra un dato emerso al 27° congresso nazionale della Federgrossisti, la federazione dei commercianti e grossisti orafi, gioiellieri e argentieri: il 22% dei grossisti orafi, gioiellieri e argentieri dichiara un volume di affari fino a 18 milioni e sulla stessa cifra si attesta il 13% dei dettaglianti. I grossisti parlano di «un'evasione di carattere fisiologico alla quale fa ricorso anche l'operatore onesto per difendersi dagli effetti della concorrenza sleale», che sarebbero indotti dalle complicazioni provocate dalla burocrazia tributaria.

I consumi del '93 sfiorano il milione di miliardi

La spesa degli italiani Tanta carne, pochi libri

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quasi un milione di miliardi di lire: è l'ammontare dei consumi interni italiani del 1993, tratto dalla relazione generale sulla situazione economica presentata ieri dal governo. La cifra esatta è di 973.182 miliardi di lire: tenendo conto dei consumi all'estero degli italiani e dei consumi operati in Italia dai turisti esteri, la cifra dei consumi «nazionali» si colloca a quota 961.579 miliardi di lire.

Un fiume di denaro in cui la componente alimentare pesa per una quota di circa il 17%. La spesa per generi alimentari e bevande è stata infatti pari l'anno scorso a 179.201 miliardi di lire. In quest'ambito la voce più elevata è quella della carne (oltre 49 mila miliardi), seguita dai circa 37 mila miliardi per frutta e verdure (è una

delle voci in riduzione avendo segnato un calo di oltre il 7% sul 1992). Latte, formaggi e uova assorbito 25 mila miliardi, cioè un po' più di pane e pasta (circa 23 mila miliardi). In bevande analcoliche in Italia se ne vanno circa 4000 miliardi mentre per vino e liquori si sale a quasi 10 mila miliardi di lire.

L'universo dei consumi non alimentari assorbe la bellezza di 794 mila miliardi circa. Vestiti e scarpe pesano in quest'ambito per 91 mila miliardi di lire (-2,2% sul 1992 in cifre assolute). Per la casa (inclusi combustibili ed elettricità) la spesa del 1993 è stata di oltre 161 mila miliardi. Mobili e apparecchi sono costati oltre 88.000 miliardi mentre la salute è «costata» solo 69 mila miliardi. Un'altra grossa voce non

alimentare è quella per trasporti e comunicazione che complessivamente aggrega quasi 114 mila miliardi. Per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura si arriva ad una spesa di 86.000 miliardi: ma in questo ambito i libri e la stampa pesano solo per 15.701 miliardi.

La dinamica dei redditi da lavoro dipendente ha registrato nel '93 una forte compressione, realizzando un incremento di appena l'1,1%. Nel '93 il totale delle risorse disponibili è stato pari a 1 milione 849 mila miliardi di cui il 15,7% rappresentato da beni e servizi importati. In calo la domanda interna (-5%) diminuzione a cui hanno contribuito sia i consumi privati che la contrazione degli investimenti. Le famiglie, in particolare, hanno risentito della contrazione del reddito disponibile, diminuendo i consumi del 2,1%.